

## MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA IX DOMENICA DOPO PENTECOSTE

*Lc 11,9-13:* <sup>9</sup> Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. <sup>10</sup> Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. <sup>11</sup> Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? <sup>12</sup> O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? <sup>13</sup> Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

La pericope odierna si inserisce dopo la preghiera del Padre Nostro (cfr. Lc 11,1-4) e la parabola dell'amico importuno (cfr. Lc 11,5-8), costituendo una sorta di commento sapienziale all'insegnamento sulla preghiera. A questo proposito, due direttrici fondamentali sono già state enunciate: la preghiera cristiana è rivolta al Padre (cfr. Lc 11,1) e deve essere perseverante e ininterrotta (cfr. Lc 11,5-8).

Un insegnamento ulteriore risulta dalle parole del commento sapienziale di Gesù: la preghiera è infallibile nell'ottenere una risposta da Dio: «chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto» (Lc 11,9-10). Con diversi termini, Cristo dice qui una sola cosa: la preghiera dei suoi discepoli è infallibilmente ascoltata da Dio, ed è capace di ottenere quello che chiede, quando è conforme ai disegni salvifici di Dio. Questo, in forza di due condizioni, che vengono specificate successivamente.

La prima è la divina paternità: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?» (Lc 11,11-12). Chi vive il proprio rapporto con il Signore caricandolo di sospetti e di sfiducia, non vive nella divina paternità, e quindi la sua preghiera gira a vuoto e può risultare perfino offensiva per il Cuore di Dio. Anche un uomo normale si offenderebbe, se suo figlio gli parlasse come uno che non si fida o che sospetta di lui. La sfiducia nel proprio rapporto con Dio, il dubbio di non essere amati da Lui, è insomma come una scure che colpisce alla radice l'efficacia della preghiera e la sterilizza. Chi non crede nella divina paternità, può solamente ripetere parole e formule, perché solo l'affidamento personale alla divina paternità è la base su cui nasce la preghiera autentica del figlio, quella efficace, quella che ha aperto il mare dinanzi a Israele in cammino verso la libertà (cfr. Es 14,16). La prima condizione è, quindi, avere vinto tutti i focolai di sfiducia e di dubbio, che covano nel sottofondo del pensiero umano, mutandosi non di rado in sentimenti sempre peggiori.

La seconda condizione si ricava dal versetto conclusivo del brano: «quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13c). Questo versetto entra in merito alla gerarchia dei valori che orienta la preghiera. È senz'altro vero che chi cerca trova, e chi chiede ottiene. Ma cosa occorre chiedere? Il fatto è che, nella nostra preghiera personale, noi chiediamo molte cose che sembrano urgenti e necessarie *per noi*, ma non chiediamo lo Spirito Santo, sintesi di tutti i doni desiderabili. Nella nostra preghiera siamo spesso guidati dalle *nostre* priorità, lasciando in ombra le priorità di Dio. In questo modo sperimentiamo una preghiera disordinata. La richiesta infallibile, sicuramente ascoltata da Dio, è quella che chiede lo Spirito Santo, il Dono dei doni, nel quale viene elargito ogni altro dono. Da questa richiesta dipendono, infatti, tutte le altre. Quando noi riceviamo lo Spirito Santo, e ci riempiamo della sua luce e dei suoi doni, abbiamo realizzato la nostra vita cristiana in modo pieno e completo.

La dimostrazione che questo sia vero e che Dio agisce veramente così, è tratta non da un esempio di preghiera esaudita nella storia sacra ma dall'esperienza umana della paternità: «Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13). È significativo il fatto che il Maestro, nel suo breve commento sapienziale sul tema della preghiera, faccia riferimento alla paternità umana, per capire quella di Dio. Per quanto quest'ultima si ponga su un piano nettamente diverso e superiore, tuttavia vi sono delle logiche inevitabili e universali nel rapporto coi propri figli: per essi si desiderano le cose migliori, anche quando umanamente non si è buoni. E in realtà, secondo la prospettiva di Gesù, nessun uomo è buono. A maggior ragione, l'Unico che è buono (cfr. Mc 10,18) desidera darci il meglio che sia pensabile: il suo Spirito.